L'UNITÀ / MERCOLEDÌ
8 NOVEMBRE 1986

Doloroso, emozionante, surreale, ma pesante come un macigno: il nuovo film di Abuladze scuote i sovietici. Il protagonista? È Stalin

Dietro i baffi

di quel tiranno

Dal nostro corrispondente

MOSCA — La destalinizzazione ricomincia dagli schermi. E
l conti con il passato riemergono — per una singolare e
drammatica Ironia della storia — proprio dalla patria di Sta-
lln, dalla Georgia che ancora per molti aspetti lo venera, non
solo nelle foto appiccicate sul vetri dei taxi è del camion. SI
proletta sugli schermi di Mosca — perora In visioni «riserva-
te; ma sono ormai migliala 1 rappresentanti dell'lntelllghen-
zlla della capitale che hanno potuto vederlo — Il film Pokaja-
nie (Penitenza), di Tènghlz Abuladze, Il terzo, folgorante epi-
sodio di una trilogia cominciata con Mplba (La supplica) e
Dreva 2helanija (L'albero del desideri). E In scena 11 Terrore,
reso ancora più agghiacciante, sconvolgente, dal surreali-
smo delle Immagini, dalla densità del riferimenti che solo l
russi — e, ancor più, l georgiani — possono comprendere fino
In fondo. È in scena Lavrentlj Berla, con ti suo pince-nez
Inconfondibile, ma vestito in camicia nera, come Mussolini,
a parlare da un balcone decrepito di una casa che cade In
pezzi, su una piazza Irriconoscibile di una città non Identifi-
cabile ma che tutti capiscono esistita, In cut molti sanno,
sulla propria pelle, di aver vissuto. I battetti alla Hitler che
segnano ti volto di Varlam Aravldze — così si chiama 11 pro-
tagonista — forniscono un altro, Inquietante connotato di
una figura che, del tutto esplicitamente, riassume la tragedia
di un Potere Incolto, plebeo, distruttore.
La storia comincia con la morte di Varlam e si svolge a
ritroso, In un play-back angosciante che ripercorre le gesta
di Berla, Il massacratore dell'In telllghenzlja georgiana prima
di diventare 11 macellalo deH'lntelllghenzlja sovietica In ge-
nerale. Ma II suo cadavere non troverà pace. C'è qualcuno che
lo dissotterra sistematicamente. Si scoprirà presto che, a to-
gliergli l'onore, tutto georgiano, della sepoltura, è la figlia di
una delle vittime, che non vuole e non può dimenticare. Da
questa situazione surreale e dal processo che ne segue, non
meno surreale e simbolico, alla Èunùel, emerge tutta Intera
la storta delle persecuzioni staliniane. Berla-Varlam non fa

però da scudo alle responsabilità de! dittatore; non è solo
l'astuta bugia che ha spesso posto Stalin nella posizione di
colui che nulla sapeva, tratto In inganno dal diabolico potere
del capo della polizia politica. La salma che ogni volta viene
riesumata e ricompare a disturbare t sonni e le veglie degli
eredi, assume Infatti sempre di più sembianze di Stalin in
persona. I baffi corti e neri di Hitler si allungano sul cadavere
in quelli lunghi e grigi di Stalin.
impossibile qui raccontare un film irraccontabile, gron-
dante di citazioni e di emozione. Si leggono, In trasparenza, le
memorie di EvghenlJ Glnsburg; Il *non si deve ripetere dello
scrittore georgiano Gazarlan; soprattutto 11 'requiem* della
Achmatova, mal finora pubblicato In Urss. Al plano di lettu-
ra Immediatamente politico se ne sovrappongono continua-
mente numerosi altri, come In un caleidoscopio, dove 11 tema
del rapporto tra cultura e potere trascolora nel conflitto tra
la generazione del carnefici e delle loro vittime, quelle degli
eredi degli uni e delle altre e quella, Infine, del nipoti che
ricevono su di sé le colpe del padri e del nonni, rendendo la
penitenza al tempo stesso necessaria e Impossibile; comun-
que tardiva di fronte all'irrimediabilità del male, all'lrrlsar-
clbilltà di ciò che è andato perduto.
CI sono le scene strazianti delle mogli, madri, figlie che
vanno alla ricerca del tronchi d'albero tagliati, dove, forse, si
troveranno Incisi i messaggi degli scomparsi nel campi di
sterminio. Ci sono le code, agli sportelli della polizia segreta,
del parenti Impauriti che si sentono ripetere la formula 'esi-
liato senza diritto di corrispondenza» che significava allora la
fucilazione, ma che non poteva spegnere la speranza. E l
nomi delle famiglie, che escono lancinanti dalla colonna so-
nora con un'Improvvisa irruzione di realismo, sono l nomi
veri degli Intellettuali georgiani che furono fucilati. Anche
quelli che *ci credettero» — che appaiono nel film a cantare
non le canzoni della rivoluzione ma l'*Inno alla gioia» di
Beethoven — finiranno per sparire, arrestati nella notte da
una polizia che II sarcasmo di Abuladze vestirà di antiche

armature vere e farà muovere a bordo di lugubri carri che
vagano nella città moderna. Progenitori di coloro che, dopo,
cercheranno di giustificare a se stessi e agli altri le ragioni
delle mostruosità con la 'grandezza del compito; con l'alter-
nativa tra 'esistere o perire» e che non sapranno fare di me-
glio che esorcizzare la denuncia dei crimini mandandone in
manicomio i promotori, come regolarmente avviene anche
nel film di Abuladze.

Eppure, nonostante le 'Scandalose» sovrapposizioni delle
figure di Varlam, Berla, Stalin, Hitler, Mussolini, Il regista
non calca la mano, evita le sottolineature granguignolesche
che, pure, una materia così ribollente avrebbe potuto fornire
in abbondanza. È la violenza morale, più di quella fisica sulle
vittime disposte a concedere ogni cosa, che si vuole mettere
sotto 11 fuoco di un obiettivo che Incenerisce. Gli Interrogato-
ri, che si concludono con l'Immancabile ammissione di col-
pevolezza (altra 'Citazione* storica da Slepkov, uno del disce-
poli di Bukharln che, come molti altri, cercò disperatamente
di uscire dall'assurdo Illudendosi di 'condurre tutto l'assur-
do; denunciando quante più persone poteva), si svolgono In
un cortile fiorito e sotto un sole splendente, al suono di una
marcetta nuziale e In presenza di una dea giustizia opulenta
nelle sue forme fin troppo femminili. Non servirà denunciare
duemila colpevoli di complotti Inesistenti; né di aver voluto
scavare un tunnel da Bombay a Londra. Il delirio assassino
del Potere troverà una spiegazione per ogni cosa sulla base
della convinzione che «su ogni tre cittadini vi sono quattro
nemici» e — come dirà ancora Varlam nell'unico, isterico
comizio dal balcone che gli concederà 11 regista — 'noi sapre-
mo trovare un gatto nero In una stanza nera anche se nella
stanza nera non ci sarà nessun gatto nero». Ma nessuno ride
di questo sarcasmo feroce. C'è In sala chi piange sommessa-
mente e chi singhiozza senza ritegno. E prima ancora che si
riaccendano le luci nella sala della Casa del letterato (dove
abbiamo visto Pokajanle), ricolma fino all'Inverosimile,
scoppia un applauso lungo, Insistito, Inusuale, che continue-
rà per una decina di minuti.

In Georgia — dove 11 film è già normalmente distribuito
nelle sale cinematografiche (pare per diretto Intervento del
ministro degli esteri Scevardnadze) — bisogna aspettare set-
timane per procurarsi 11 biglietto. A Mosca sembra che ci
siano per ora tre sole copte In circolazione. E per un fortunato
concorso di circostanze. Il film fu Infatti girato nel 1984,
subito dopo la morte di Andropov. Ma la censura ne sancì
non solo un destino da scaffale: ne decretò la distruzione.
Solo una copta si salvò, per la cura di qualcuno. Ed è rimasta
clandestina fino a che la dlrezlonedell'Unlone cineasti, rivo-
luzionata dal recente congresso, ha deciso di costituire una
commissione speciale per riesaminare tutte le pellicole che,
negli anni passati, non hanno potuto venire alla luce per
divieti censori. Sì dice che Pokajanle sia stato visto da Llga-
clov. Il numero due del partito e responsabile dell'Ideologia,
che ha espresso parere positivo pur non condividendo — e lo
si può capire — l'Intero contenuto del film. Anche Gorbaclov
e Ralssa lo avrebbero visto in privato. Certo è che II film ha
comincia to a circolare anche se, per ora, in proiezioni delimi-
tate. Inutile dire che la tesi di Abuladze farebbe e farà discu-
tere anche in occidente (si dice che il film sarà presentato al
festival di Cannes e sarebbe un altro segno di clamorosa
apertura delle autorità sovietiche). Ma l'accostamento — an-
zi la sovrapposizione — Stalin-Hitler che farebbe rabbrividi-
re di Indignazione non pochi spettatori Italiani, non è l'unico
segno di rottura nel lavoro provocatorio di Abuladze. Il 'rea-
lismo socialista» qui non è di casa e la denuncia è intrisa di un
misticismo esplicito: gridato nelle figure del torturati, che
sembrano crocefissi; reiterato nelle Immagini della chiesa,
trasformata In un laboratorio per misteriosi esperimenti
sclen tìfici che conducono alla distruzione Inevitabile; posto a
suggello di tutto il film con II breve dialogo di un'anziana
viandante che chiede dov'è la via per ti tempio. E quando gli
si risponderà che il tempio non c'è più, la vecchia dirà: 'Ma a
che serve la via se non conduce al tempio?».
Probabilmente il 'tempio* non vuole dire qui soltanto reli-
gione e fede. Forse Abuladze ha voluto ricordare che non c'è
causa che giustifichi la distruzione di tutto ciò che di 'Sacro*,
nel senso più generale, è stato prodotto dalla storia degli
uomini. Resta 11 fatto che 11 primo sasso — duro, pesante —
In questa resa del conti con 11 passa to che sembra riprendere
da dove rimase Incompiuta, quasi trent'annl fa, dopo ti XX
congresso, viene lanciato da un'opera che non ha nessuno del
crtsml dell'ufficialità: né formali, né di contenuto. Se qualco-
sa non impedirà ti 'placet» ufficiale, In un ripensamento che
ormai appare assai difficile, sarà li segno dì una svolta non
solo culturale ma anche direttamente politica nella vita so-
vietica. Certo paragonabile alla pubblicazione, sul »NovlJ
min di TvardovskiJ, di 'Una giornata di Ivan Denlsovlc» di
Alexander Solgenltsln.

Giulietto Chiesa

A Roma una mostra dell'artista

inglese preraffaellita che,
più di ogni altro, sognò di
vivere altrove: nel Medioevo

Tutti i

desideri

di mr.

Burne

Jones
ROMA — Nel diario che l'as-
sistente di studio di Edward
Burne-Jones tenne dal 1895
al 1898, annotandovi religio-
samente, con l'affetto devoto
di un Boswell, la conversa-
zione degli ultimi anni del
maestro (11 diario è stato
pubblicato per la prima volta
In Inghilterra nel 1982 col ti-
tolo Burne-Jones Talklng.
Hls Conversatlons Preserved
by Hls Studio Asslstant Tho-
mas Rooke), ascoltiamo a
più riprese Bume-Jones che
racconta delle sue visite, fre-
quenti, alla National Galle-
ry. Vuole ancora carpire al
maestri del passato il segreto
dell'armonia del colori, la
natura del bianchi e del bru-
ni-vinosi. Vuole ancora af-
ferrare la grazia classico-ri-
nascimentale che più volte,
con Ruskln e Morris, è anda-
to a studiare In Italia e con
cui ha rivestito le sue malin-
conie celtiche, la sua spiri-
tualità gotica, nordica, me-
dieval eggl ante.

Ma vi è un quadro. Il alla
National Gallery, verso cui
ossessivamente ritorna. Il
matrimonio degli Amolflnl
(1434) di Van Eyck. Vorrebbe
saperne fa. e uno eguale.
Certo per via di quel reali-
smo nitido e rarefatto che è
già oltre il reale. Oltre quello
specchio tondo appeso alla
parete e in cui i due perso-
naggi, e gli oggetti, e la stan-
za siriflettono nella definiti-
va distanza e Immobilità del-
la posa d'arte. Il mondo oltre
Io specchio dell'arte diventa

riflesso che risponde a un ri-
flesso, scena che riproduce
una scena. Aveva forse a che

vedere con questo anche la
sua curiosa predilezione a
vedere i dipinti ricoperti col
vetro, come una sorta di se-
conda «eterea verniciatura»

(così diceva al suo assistente
che amava chiamare Roo-
kie).

Dopotutto lui stesso, Bur-
ne-Jones, è (per dirla con Pa-
ter) una «tardiva e seconda
infiorescenza» della pittura
preraffaellita. Della Confra-
ternita che si sciolse nel 1853

non fece mal parte; con Mor-
ris aveva lasciato Oxford per
Londra e aveva cominciato a

dipingere incoraggiato da
Rossetti nel 1856, quando 11
programma di «ritorno alla
natura» del movimento si

avviava a sopravvivere nel-
l'isolata figura di profeta di
Ruskln e nell'Impegno socia-
le di Morris. E l'amico e mae-
stro Rossetti cominciava a

e referire il bricolage condot-
> nei musei e in biblioteca,
le atmosfere antiquarie Im-
maginate In un interno. Con
Wllde che in un'epoca di
brutture sociali andava di-
fendendo li diritto dell'arte

di prendere a modello se
stessa, Burne-Jones preferi-
sce cedere alle immagini in-
corporee degli specchi, alle
lusinghe di Immagini mu-
tuate dallo spazio dell'arte,
della letteratura e del sapere:
Perseo, San Giorgio e il ma-
go Merlino, Plgmallone e la
corte di re Artu, meduse, sl-

cLa bella addormentata» 11872-1894, particolare}, uno dei dipinti della Burne-Jones esposti a Roma in questi giorni

mentre il secolo si avviava a
finire col ritmo vertiginoso
che a lui sembrava rovinoso
e barbarico: «Il mondo è
stanco della bellezza... lo so-
no stanco».

Con Morris aveva sognato
un mondo senza ferrovie,
senza gas e senza elettricità,
ma di lui non aveva mai vo-
luto capire l'impegno socia-
lista (poiché, pensava, l'u-
manità poteva essere mossa
al bello e all'entusiasmo, ma
non c'era da contare sul suo
senso della giustizia).
Consegna al simbolismo le
sue atmosfere mistiche e vi-
sionarie e all'art nouveau
una linea avvolgente e ser-
pentinata, ma In un clima
che per lui è da crepuscolo
degli del. II processo a Wilde
ha spazzato via un'epoca, la
sua sorte lo rammarica (la
moglie di Wllde, povera Co-
stanza, ha dovuto cambiar
nome ed è venuta da lui e da
sua moglie Geòrgie per un
prestito). Dopo Rossetti e
Millais, anche Morris se ne è
andato. Ha accompagnato il
feretro, lui che da tempo è
diventato baronetto, fra una
folla silenziosa, con tanti
operai e socialisti. E intanto i
colori nel dipinti di Rossetti
(si sa a lui la tecnica aveva
sempre fatto difetto) vanno
disfacendosi e scurendosi.
Il naturalismo di Zola lo
Intristisce. Ma anche il suo
collega George Frederlc

Watts fa stranezze, dipinge
con tappi di sughero e colori
trattati con benzina e tre-
mentina. L'impressionismo
di cui tutti parlano gli sem-
bra un movimento chiassoso
e incomprensibile, Impegna-
to a denudare modelle e a
metterle in posa snpra un
letto. E come se non bastasse
ad addolorarlo c'è la giovani-
le ingratitudine di Bear-
dsley, impudente, che si di-
verte a dissacrare il Medioe-
vo, trasformando In una gal-
leria di sodomiti la saga di re
Artù. Lo turbano quel volti e
quel corpi ammalati di am-
biguità e di lussuria. «Non
riesco a capire come mal ho
un tale terrore della carne.
Se è perché ho paura di ciò
che potrebbe accaderml nel
caso perdessi la forza e la sa-
nità e 11 vigore mentale, la-
sciandomi scivolare giù per
la china senza porvi più tre-
ni...», annota devoto l'assi-
stente Rooke nel diarto della
conversazione degli ultimi
giorni del maestro.
Mughetti candidi portaro-
no al suo capezzale... Aveva
sperato di trovarsi in cielo in
compagnia di Bottlcelli, per-
ché «Michelangelo mi guar-
derebbe arricciando il naso
con alterigia Io so, e Raffael-
lo è troppo, troppo un gran
signore per avere a che ridi-
re».

Maria Del Sapio

bilie e mistiche ancelle, la
mitologia classica e la leg-
genda medievale, che gli
muovono incontro da libri

antichi e rari, dalla poesia di
Malory e Chaucer, o del suol
contemporanei Tennyson,
Morris e Swinbume.

«La mia idea di quadro»,
affermava, «è un bel sogno
romantico di qualcosa che
non è mal stato e mal sarà»
in una terra che nessuno sa
definire o ricordare, ma solo
desiderare». Henry James
(che non era certo di gusti fa-
cili) quando vide 1 suol qua-
dri esposti per la prima volta
al pubblico nella neonata
Grosvenor Gallery. nel 1877,
parlò di «arte della cultura,
di riflessione, di lusso Intel-
lettuale, di raffinatezza este-
tica, di persone che guarda-
no al mondo e alla vita non
direttamente», ma attraver-
so il riflesso e 11 ritratto ab-
bellito che l'arte stessa ne dà
In altre manifestazioni».
Arte che riflette se stessa,
arte che riflette su se stessa.

Che ormai si estenua in gio-
chi di duplicazione infinita
dell'immagine, come avvie-
ne nel sei pannelli dei atomi
della creazione che erano

esposti alla Grosvenor Gal-
lery: In ogni pannello un an-
gelo regge una sfera che Illu-
stra un giorno della creazio-
ne e In ognuno lo sfondo si
allunga per accrescimento
graduale degli angeli prece-
denti. L'idea pare fosse nata
da una carta da tarocchi

(quelli cosiddetti del Man le-

gna) che Burne-Jones aveva
visto al Britlsh Museum. Ma

l'effetto di proliferazione se-
riale, come di superile! arre-
tranti, é di tutta la sua pittu-
ra. Lo si vede in questa abba-
gliante mostra {Burne-Jo-
nes. Dal PreraffaelIIsmo al

Simbolismo) allestita con
perizia e certo con molte fa-
tiche da Maria Teresa Bene-
detti e Gianna Piantoni alla
Galleria Nazionale d'Arte
Moderna di Roma in colla-
borazione col Britlsh Coun-

cil, con opere provenienti da
musei Inglesi e di altre parti
del mondo (la mostra è aper-
ta fino al 23 novembre).
Angeli e ancelle pare non
vogliano più smettere di alli-
nearsi nello spazio di un
tempo immobile, gelato. Af-
follano un sogno arazzo, de-
corazione. Hanno 11 volto di
donna reso famoso da Ros-
setti. Ormai asessuato, an-
drogino, è ossessivo non più
nella sua sensualità ma nel

suo ripetersi. Ossessiva è la
vegetazione, labirintica, si-
nuosa, claustrofobia. Selve
con tante dame e cavalieri.
Perfette armature medievali

grigio-ferro, spade e angoli
acuminati, taglienti. Scudi
IucenU, riflettenti. Visioni
vibranti di antico suono me-
tallico, di strumenti a corde,
di arpicordo.
•Peccato che non sia nato
nel Medioevo... allora avreb-

bero saputo come utilizzar-
mi — ora non sanno proprio
cosa farsene di me», diceva al
suo fedele Rookle 11 maestro,